L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

LISTINI. Occhi puntati sulle agenzie di rating

Dopo la bocciatura attesa la reazione dei mercati sul Def

Per gli analisti la situazione non è rosea, pesa soprattutto lo spread

MILANO

La prima risposta alla bocciatura dell'Ue ai numeri del Documento di economia e finanza la daranno domani i mercati. Che sui listini ci sia fibrillazione è ormai un dato di fatto. La nota d'aggiornamento, con il deficit al 2,4%, ha da subito fatto lievitare lo spread fino a 300 punti per poi ripiegare.

Dietro l'angolo, non c'è solo Bruxelles, ma soprattutto le principali agenzie di rating che tengono ancora l'Italia due gradini sopra il livello speculativo «junk», spazzatura: Moody's (rating Baa2) deciderà a fine mese, S&P (BBB) il 26. Fitch ha tagliato il rating a BBB in agosto.

La situazione è tutt'altro che rosea. L'americana Citi vede negativo sull'andamento dei nostri titoli di Stato. Per la banca d'affari la reazione della Ue alla manovra italiana è stata più dura delle attese, «facendo crescere le probabilità di una procedura per deficit eccessivo che potrebbe far salire lo spread Btp-Bund a 350 punti base».

In ogni caso il rendimento dei nostri decennali dovrebbe rimanere sotto il 4% (ora è al 3,4%), un «punto critico» oltre il quale bisognerebbe preoccuparsi davvero. Il governo però non sembra intenzionato ad arretrare di fronte ai richiami della Commissione. «Non c'è nessun piano B», ribadisce il vice premier, Luigi Di Maio che ha però apprezzato che la «bocciatura» del Def sia avvenuta venerdì sera a mercati chiusi. «Abbiamo tutto il fine settimana», spiegava ieri Di Maio, «per discutere di questa lettera a mezzo stampa, ma deve essere chiaro che questo governo non arretra. Adesso il ministro Tria inizierà una interlocuzione con le istituzioni. Saremo tutti compatti per spiegare alla Commissione europea che gli italiani hanno bisogno di queste misure».

Del resto «il conflitto con l'Unione europea è un problema di secondo ordine rispetto alla reazione del mercato», scrive JpMorgan in un report osservando che «la Commissione sta entrando in una fase di stallo» con le elezioni europee alle porte.

Il timore è più legato quindi allo spread e alla soglia dei 400 punti vista come la peste. Basti pensare che con i 500 punti toccati nel 2011, dal 2010 al 2012, la spesa per interessi è cresciuta di quasi un punto di Pil. •

IMMIGRAZIONE. Il Pontefice interviene al Sinodo: «Il clericalismo è una brutta perversione»

Papa, monito ai giovani «Dire no ai populismi»

«Modello da evitare, vincere l'idea di chi vede nel migrante il male» In Europa mobilitazione di piazza per sbloccare la nave Aquarius

Papa Francesco è intervenuto nell'ambito del sinodo sui giovani

CITTÀ DEL VATICANO

Nell'Aula Paolo VI, nell'ambito del Sinodo dedicato ai giovani, Papa Francesco ha toccato temi di politica e immigrazione. «Oggi sono di moda i populismi, che non hanno niente a che vedere con il 'popolare' perché il popolare è la cultura del popolo, e la cultura del popolo si esprime nell'arte, si esprime nella festa. Ma il populismo è il contrario: è la chiusura in un modello, e quando si è chiusi non si va avanti», ha detto Bergoglio che si è chiesto come vincere la mentalità di chiusura all'altro e allo straniero. «Si vince con l'abbraccio, con l'accoglienza, col dialogo con l'amore: è la parola che apre tutte le porte», ha affermato sottolineando che «il vero potere è servire». Francesco, al termine delle due ore animate da testimonianze e da momenti di art e di musica, ha dunque così risposto a una domanda dei giovani su «come vincere la mentalità sempre più diffusa che vede nello straniero, nel migrante il male, il nemico da cacciare». «Questa è la mentalità che c'è di fare schiavi della gente», ha poi sottolineato, «non solo chiudere le porte e le mani».

Denuncia una Chiesa «incoerente» e invita a non seguire la strada della mondanità

Il Pontefice ha anche lodato la «concretezza» degli esempi di accoglienza fatti dai giovani nel corso dell'incontro. Senza una «coerenza di vita», ha detto ancora il Papa, in campo politico «si perde il senso del potere: si perde quello che Gesù ci ha detto, che il potere è il servizio, il vero potere è servire». E sempre indicando ai giovani la «coerenza di vita», il Papa ha denunciato «una Chiesa incoerente, una Chiesa che ti legge le Beatitudini e poi cade nel clericalismo più principesco e scandaloso». «Se tu sei cristiano», ha esortato, «prendi le Beatitudini e portale nella pratica. E se tu sei un uomo o una donna che ha dato la vita, non seguire la strada della mondanità, la strada del clericalismo, che è una delle perversioni più brutte della Chiesa». Tra i suggerimenti dati dal Papa ai ragazzi e alla ragazze, «siate giovani in cammino. Un cammino però che guarda l'orizzonte, guardando avanti e non seduti nel divano». Poi ancora: «Voi non avete prezzo, non siete merce all'asta! Per favore, non lasciatevi comprare, sedurre, schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che ci mettono idee nella testa per finire schiavo, dipendente. Dovete dirlo sempre: io sono libero, innamoratevi della libertà».

Gli appelli del Papa sull'accoglienza e solidarietà arrivano nel giorno in cui si registra in Europa una forte mobilitazione per fare tornare a navigare la nave Aquarius, l'imbarcazione impegnata fino a pochi giorni fa nel soccorso ai migranti al largo della Libia e ora costretta a rimanere bloccata a Marsiglia dopo che le autorità di Panama hanno deciso il 23 settembre di toglierle la bandiera. «Dategli una nuova bandiera» è l'appello che da 67 città europee, tra cui Palermo, migliaia di persone hanno rivolto ai governi europei. Le piazze si sono colorate di un'onda arancione di manifestanti vestiti con i giubbetti di salvataggio, rispondendo all'appello di Sos Mediterranèe, l'ong che con Medici senza frontiere, opera sull'imbarcazione bloccata. •

www.[illegible] Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.120 | E-mail: cronaca@larena.it

LA POLEMICA. Dopo l'ok del Consiglio alla mozione, intervengono le donne sia della maggioranza che dell'opposizione

Guerra «rosa» sull'aborto Il Pd sfiducia la Padovani

Il centrodestra: «Chiediamo tutele per le future mamme in difficoltà» La Paglia, Vallani e Benini: «La capogruppo si deve dimettere»

Enrico Giardini

Battaglia tra donne. La mozione, critica verso la legge 194 sull'aborto e per sostenere associazioni che aiutano madri in difficoltà votata dal Consiglio comunale giovedì sera, prima firmatario il consigliere leghista Alberto Zelger, si gioca ora su due fronti "rosa". E c'è un'altra donna, Carla Padovani, consigliera e capogruppo del Pd, all'opposizione, che ha votato a favore della mozione, sulla quale è venuto addosso da ogni dove, ma soprattutto dal Pd a tutti i livelli, il finimondo: e ora il Pd la sfiducia dal ruolo di capogruppo.

Tanto che i riflettori, su giornali e televisioni nazionali, si sono concentrati tutti, da due giorni, sulla Padovani e molto meno su Zelger e sull'Amministrazione Sboarina, che pure hanno promosso questo documento giudicato, dai suoi detrattori, «oscurantista, da medioevo», in quanto nelle premesse contesta alcune ricadute ritenute negative della legge 194. Intanto, però, Zelger rivendica quanto da lui promosso.

GUERRA IN ROSA. Donne del centrodestra come le consigliere comunali di maggioranza Paola Bressan, Daniela Drudi e Maria Fiore Adami (Battiti), Laura Bocchi e Anna Grassi (Lega) esaltano la mozione. «Non è contro la legge 194 sull'aborto, che non si può certo abolire con una mozione, ma un invito ad applicarla fino in fondo in alcune parti, e da qui l'invito al Comune a sostenere economicamente associazioni che danno una mano a donne che hanno deciso di partorire e sono in difficoltà», dicono. Nel testo, dopo le premesse, il Consiglio comunale impegna «il sindaco e la Giunta a inserire nel prossimo assestamento di bilancio un congruo finanziamento ad associazioni e progetti che operano nel territorio del Comune di Verona, ad esempio Progetto Gemma e Chiara. A promuovere il progetto regionale Culla segreta. A proclamare Verona "città a favore della vita"». «La mozione è in linea con la 194 che all'articolo 2 richiama il ricorso ai consultori che nel nostro tessuto cittadino sono presenti e lavorano con impegno per supportare le donne in questo difficile percorso», aggiungono.

LE "DONNE DEMOCRATICHE". Durissimo attacco sulla mozione Zelger, e alla Padovani, dalla Donne del Pd. Tra le altre Elisa La Paglia, consigliera comunale, la deputata Alessia Rotta, le presidenti circoscrizionali Rita Andriani ed Elisa Dalle Pezze, Franca Rizzi, la coordinatrice della Donne democratiche del Veneto Raffaella Salmaso, presenti i parlamentari Vincenzo D'Arienzo e Diego Zardini, e il segretario cittadino del Pd Luigi Ugoli. La sintesi é che «la mozione è un duro attacco alla Legge 194, che dopo quarant'anni dalla sua approvazione va ancora difesa», dicono le donne del Pd, che sul sostegno ad associazioni che aiutano madri in difficoltà aggiungono: «E perché non si aiutano i consultori pubblici?».

LA SFIDUCIA. In una nota i consiglieri del Pd Elisa La Paglia, Stefano Vallani e Federico Benini sfiduciano la Padovani da capogruppo: «Tale mozione mistifica principi e risultati della Legge 194, che ha svolto e svolge un ruolo fondamentale nell'emancipazione non solo della donna ma della società italiana intera; tenta in modo strumentale di colpevolizzare la figura della donna riconducendo la dolorosa scelta dell'aborto all'origine del processo di calo demografico del Paese; attacca gratuitamente la credibilità di presidi di salute fondamentali come i consultori e ospedali. Per tutti questi motivi», concludono, «crediamo che la consigliera Padovani non sia più compatibile con il ruolo di capogruppo di una forza che vuole essere d'alternativa e sconfiggere i beceri populismi, pertanto ne chiediamo formalmente le dimissioni». •

Le «Donne democratiche» del Pd in m

Le consigliere comunali del centrode

L'INTERVISTA di Enrico Giardini

Il sindaco Federico Sboarina, 47 anni

IL SINDACO SBOARINA

Così più libertà Non si parla di abolire la 194

Parla di «enorme strumentalizzazione, che tra l'altro non capisco a chi giovi visto che il centrosinistra ne esce diviso». Il sindaco Federico Sboarina difende la mozione "pro vita". «Tutti quelli che hanno parlato della mozione approvata o non sanno leggere o non l'hanno letta o sono in malafede. Personalmente propendo per quest'ultima visto che il documento parla d'altro.

Qual è il punto?
Non parla di abolire la 194, che è una legge dello Stato e va applicata. Non di limitare la libertà delle donne su un tema tanto delicato e una decisione tanto difficile. È invece per aumentare la libertà delle donne, come sta scritto negli articoli 1-2-5 della legge, che è stata votata la mozione.

L'obiettivo?
Il Consiglio chiede alla Giunta di reperire fondi per associazioni che lavorano per dare applicazione a questi articoli, e cioè per aiutare le donne a superare le cause magari anche economiche che potrebbero indurre all'interruzione di gravidanza. A Verona e in tutta Italia ci sono molte realtà impegnate in questo senso, che lavorano nel solco tracciato dalla 194. Come mai oggi tanto clamore? La mozione non è contro, è invece a favore del valore della vita e di tutte le donne che viceversa non avrebbero avuto alternativa.

Quale è la sua idea?
Sono contro l'aborto, ma rispetto le leggi, e proprio nella legge e nell'applicazione del suo principio cerco di portare avanti gli strumenti legittimi per la difesa della vita. Questo è un grande segnale di rispetto e di democrazia, nei confronti di chi ha voluto la 194 ma anche di chi la pensa diversamente. Sono un uomo di destra, i miei valori sono nel programma elettorale votato dai veronesi, non vedo perché dovrei retrocedere e rivendico la libertà di esprimerli e sostenerli. Ovviamente nel rispetto delle leggi.

PASETTO E DE POLI

«Laboratorio di diritti incivili» «Segnale di grande civiltà»

«Verona laboratorio italiano della "Restaurazione dei diritti "incivili"», è il commento amaro di Giorgio Pasetto presidente di Area Liberal dopo la mozione in Consiglio comunale. «Stiamo trasformando Verona nel baluardo di un pensiero becero che spazia tra la deriva fascio-leghista e l'integralismo cattolico. Stiamo riducendo un'intera città nel portavoce del Ministro Fontana. Non possiamo, infatti, non vedere come anche in tutta Italia stiano dilagando i medici obiettori di coscienza in modo da rendere sempre più difficile le interruzioni delle gravidanze, compiacendo al tempo stesso le forze politiche conservatrici e estremiste del Paese».

Invece il senatore veneto dell'Udc Antonio De Poli dice: «Verona città della vita vota una mozione contro l'aborto. Segnale di grande civiltà. Vorremmo tutta l'Italia da Nord a Sud pro-vita e contro l'aborto. Gli attacchi del Pd alla consigliera Padovani sono strumentali e indegni ed è il segnale che c'è una sinistra laicista che rema contro la cultura della vita e pretende di zittire chi manifesta un pensiero diverso. Sono censure inaccettabili». •

Carla Padovani

«Dimettermi? Valuterò Resto convinta del voto»

Carla Padovani

Carla Padovani ha spento a lungo il cellulare, ieri, dopo la valanga di anatemi - quasi tutti dal suo partito, peraltro, da Roma a Verona - per aver votato a favore della mozione "pro vita" promossa dal leghista Alberto Zelger e dalla maggioranza di centrodestra. E ora gli arriva dagli altri tre consiglieri Elisa La Paglia, Stefano Vallani e Federico Benini (articolo a sinistra) la sfiducia e la richiesta di dimettersi da capogruppo. Un tema, quest'ultimo, precisato anche dal senatore del Pd Vincenzo D'Arienzo: «Nel Pd trovano casa anche idee diverse. Sui temi etici c'è una pluralità di convincimenti e il fatto che arricchiscono la nostra riflessione è positivo. Detto questo, è ovviamente conseguente che chi ha responsabilità di guida ha il dovere del confronto e della mediazione, a maggior ragione di fronte a condizioni del genere. Quindi, non devono essere giudicate le convinzioni della capogruppo Pd», dice, «ma va valutato il fatto che è venuta meno al suo principale dovere di mediazione che avrebbe dovuto gestire nel gruppo con intelligenza e con le tecniche classiche della politica, che offre tante soluzioni. Non averlo fatto ha danneggiato gravemente l'immagine del partito in maniera tale che non ci sono alternative alle sue dimissioni da capogruppo».

La Padovani, 56 anni, sposata, tre figli, responsabile del laboratorio chimico all'Agenzia delle Dogane, cattolica, del Movimento dei Focolari, prende tempo. Ma che cosa farà? E lascerà il Pd? «Prendo atto di questa richiesta di dimissioni da capogruppo», dice, «e rispetto i miei colleghi consiglieri. Per questo mi riservo, anche per il partito, di valutare attentamente e poi prenderò una decisione». La Padovani, della Croce Bianca, ha una lunga militanza politica. Consigliera della Terza circoscrizione (Borgo Milano, Chievo, San Massimo) dal 1990 al '94, nella Dc, poi dal 1994 al '98 nel Ppi, poi consigliere comunale e capogruppo della Margherita dal 2002 al 2007 (amministrazione Zanotto), poi (Tosi) dal 2007 al 2012 in Uniti nell'Ulivo e Pd. Nel 2012 si candida nell'Udc e non viene eletta. Rientra nel Pd nel 2017 e, con 760 voti, è rieletta in Comune. «La prima parte della mozione contiene parti anche fraintendibili», dice, «ma io ribadisco di aver votato convintamente la parte deliberativa che impegna il Comune a sostenere associazioni impegnate per la vita, valore universale, e aiutare madri in difficoltà». **E.G.**

Federico Benini

«Partito mai così in basso Riparta con altri progetti»

Federico Benini

Il duro strappo in Comune con la richiesta di dimissioni della capogruppo Carla Padovani sul caso della mozione "pro vita", apre un altro fronte nel Pd. Ad alzare il tiro - anche nei confronti del suo partito - è Federico Benini, uno degli altri tre consiglieri comunali, oltre alla Padovani, insieme a Elisa La Paglia e Stefano Vallani. E c'è da decidere chi farà il capogruppo. «Con l'adesione della capogruppo in Consiglio comunale alla mozione oscurantista di Zelger la parabola discendente del Pd veronese ha toccato uno dei punti più bassi e non per colpa della consigliera Padovani», dice Benini. «Chi la conosce sa che pensa esattamente ciò che ha detto in dichiarazione di voto. Pur ritenendola incompatibile con un ruolo di coordinamento, spero decida di restare nel Pd perché restiamo un partito plurale», puntualizza Benini. Che poi affonda il colpo: «La discesa parte da molto prima, ad esempio dall'ubriacatura renziana che ha portato a rompere un ponte dopo l'altro a sinistra per un progetto personalistico già terminato (si veda ad esempio la cacciata di un ottimo capogruppo come è stato Michele Bertucco); una campagna elettorale fiacca e povera di idee e contenuti che ci ha fatto arrivare terzi; un congresso che vedeva nascere una nuova maggioranza congelato da oltre un anno; una linea politica fatta di temporeggiamento su ogni tema che solo per miracolo non ha ancora portato alla rivolta dei nostri elettori», aggiunge.

Soluzioni? «Per ripartire il Pd deve mettere in campo tutte le sue risorse senza più veti. Non deve farlo per se stesso ma per la città che oggi è in mano alla destra più becera, populista e oscurantista che la storia repubblicana della città ricordi. Fuori dal centro di Verona, dove ci siamo arroccati, vivono 200 mila persone che non hanno sentore dell'esistenza di questo sindaco e di questa giunta, e che vedono i loro quartieri sempre più sporchi e ricoperti di cemento, privati delle necessarie opere di riqualificazione promesse da anni». Quindi, «dalla riscoperta della bellezza dei quartieri deve ripartire l'azione di un Pd consapevole della sua missione. Serve un piano di investimento che renda belli e puliti i quartieri. Poi occorre un piano per la sicurezza. Infine il terzo tema è il trasporto pubblico. Serve un piano per la realizzazione di una metropolitana intercomunale che veda al centro il capoluogo e colleghi Villafranca con San Martino, e San Giovanni Lupatoto con Bussolengo». **E.G.**

PASETTO E DE POLI

«Laboratorio di diritti incivili» «Segnale di grande civiltà»

«Verona laboratorio italiano della "Restaurazione dei diritti "incivili"», è il commento amaro di Giorgio Pasetto presidente di Area Liberal dopo la mozione in Consiglio comunale. «Stiamo trasformando Verona nel baluardo di un pensiero becero che spazia tra la deriva fascio-leghista e l'integralismo cattolico. Stiamo riducendo un'intera città nel portavoce del Ministro Fontana. Non possiamo, infatti, non vedere come anche in tutta Italia stiano dilagando i medici obiettori di coscienza in modo da rendere sempre più difficile le interruzioni delle gravidanze, compiacendo al tempo stesso le forze politiche conservatrici e estremiste del Paese».

Invece il senatore veneto dell'Udc Antonio De Poli dice: «Verona città della vita vota una mozione contro l'aborto. Segnale di grande civiltà. Vorremmo tutta l'Italia da Nord a Sud pro-vita e contro l'aborto. Gli attacchi del Pd alla consigliera Padovani sono strumentali e indegni ed è il segnale che c'è una sinistra laicista che rema contro la cultura della vita e pretende di zittire chi manifesta un pensiero diverso. Sono censure inaccettabili». •

L'ARENA
Domenica 7 Ottobre 2018

LOTTA ALLO SMOG. Oggi dalle 10 alle 19 la prima di sette giornate di stop al traffico veicolare nell'area dell'ansa dell'Adige

Mobility Day, motori al minimo tra itinerari obbligati e deroghe

Non si circola nell'area del centro, limiti anche sul territorio comunale dove si viaggia solo con Euro 4. Per i lavoratori serve la dichiarazione

Paolo Mozzo

Motori al minimo. Il Mobility Day, primo di una serie di sette, chiude, dalle 10 alle 19, l'ansa dell'Adige al transito di tutti i veicoli privati, inclusi i motocicli. Il resto lo fa la versione rafforzata dell'ordinanza «antismog» già in vigore da quasi una settimana: oggi il divieto di circolazione includerà, sull'intero territorio comunale, tutte le auto di classe pari o inferiore ad «euro 3», sia alimentate a gasolio che a benzina. La stretta relativa a queste ultime si allenterà già domani: chi il pieno lo fa con la «super» potrà tornare in strada purché l'omologazione sia almeno pari alla categoria «euro 2». Solo per oggi lo stop riguarda anche ciclomotori e moto non catalizzate («zero») che non potranno dunque circolare nella fascia oraria prevista per il «blocco». Oggi dunque, esclusa l'«area Mobility» potranno circolare solo veicoli «euro 4» o superiori e mezzi a due ruote di classe pari almeno alla «uno». Via libera senza restrizioni solo ai mezzi elettrici, alimentati con Gpl o metano e agli «ibridi», purché utilizzino in marcia la fonte «pulita».

STRADE LIBERE. Restano percorribili alcune arterie stradali: la Tangenziale Est (da Via Valpantena allo svincolo di Poiano fino al raccordo verso il casello autostradale di Verona Est e la vicina Tangenziale Sud); anche la «Sud» potrà essere percorsa, tra i caselli di Verona Est e Verona Sud, come i tratti autostradali che attraversano il territorio comunale.

Resta percorribile l'itinerario verso la Fiera ma con percorso obbligato: uscita dalla Tangenziale Sud per la via più breve, sia in andata che al ritorno; transito possibile anche tra il casello di Verona Sud, lungo Viale delle Nazioni, Largo del Perlar e Viale del Lavoro fino al piazzale della Fiera, per il percorso più breve, inclusa l'area di parcheggio di via Scopoli. Accessibili anche lo stadio «Bentegodi» e il Palasport provenendo dall'uscita autostradale Verona Nord, lungo la Mediana e con uscita obbligatoria verso le aree di sosta degli impianti sportivi. Le sanzioni per chi ignori le limitazioni al traffico, affidate al controllo della Polizia municipale, vanno da 164 a 664 euro.

Mobility Day 2018

Giorni di limitazione
- Domenica 7 ottobre 2018
- Domenica 21 ottobre 2018
- Domenica 11 novembre 2018
- Domenica 27 gennaio 2019
- Domenica 10 febbraio 2019
- Domenica 10 marzo 2019
- Domenica 31 marzo 2019

Orari
Le limitazioni alla circolazione sono **dalle ore 10 alle ore 19**

Divieto di transito ai veicoli privati in centro
Tutti i veicoli privati, inclusi motocicli e ciclomotori (indipendentemente dalla classe euro)

Divieto di transito fino Euro 3, nel restante territorio comunale
Tutti i veicoli privati, benzina e diesel Euro 0 - 1 - 2 - 3 e motocicli e ciclomotori Euro 0

Zuc

SPOSTAMENTI. Tra gli obiettivi dichiarati dei Mobility Day c'è la promozione dell'uso, in prospettiva quotidiano, del mezzo pubblico. Oggi dunque si potrà viaggiare per l'intera giornata e su tutta la rete urbana con un solo biglietto da euro 1,30 (2 euro se acquistato a bordo).

Passaggio gratis, alle stesse condizioni, per i ragazzi fino a 14 anni accompagnati da un maggiorenne. Due linee di navette faranno la spola tra il parcheggio Centro (ex Gasometro) e piazza Bra (linea 77, dalle 9 alle 19, con frequenza di dieci minuti, costo un euro per andata e ritorno) e da e per la stessa méta a partire da quelli, gratuiti, della Fiera (P3 all'ex Mercato Ortofrutticolo, Re Teodorico e Multipiano in viale dell'Industria). Il biglietto ha il costo di 1,30 euro e rimane comunque valido per altri spostamenti sulla rete urbana nella giornata.

DEROGHE. Ci sono eccezioni al blocco, per i mezzi di soccorso e servizio pubblici, per medici, paramedici e veterinari. Per gli altri «lavoratori della domenica», in numero crescente in diversi settori, chi non può utilizzare i mezzi pubblici, per motivi di turnazione oraria, sia d'inizio che di fine, può spostarsi sul percorso più breve purché munito di dichiarazione del datore di lavoro che attesti la necessità. Altrettanto vale per chi con l'auto deve raggiungere la prima fermata utile del servizio pubblico.

Rimane, come in altri casi, l'opzione «car pooling»: tre persone a bordo, due sui veicoli non omologati per altri trasportati, possono circolare in zona Mobility. Festeggia chi ha «spider» e «morosa». ●

La mobilitazione

«Blocco iniquo e inutile» Tosi va all'offensiva sullo stop alle Euro 3

Tosi al banco della raccolta di firme in piazza Isolo FOTO MARCHIORI

Fermare il blocco dei veicoli euro 3. La revoca dell'ordinanza anti inquinamento è chiesta «con la massima urgenza» dall'ex sindaco Flavio Tosi e i fedeli della sua lista che, dopo avere avviato una petizione online sottoscritta già da oltre 2.100 persone, ieri hanno iniziato un tour nei mercati rionali della città per invitare i cittadini a compilare anche fogli cartacei anti-blocco.

«La misura è iniqua e inutile», dichiara Tosi che ieri si è recato in piazza Isolo con il consigliere Alberto Bozza. «Inutile perché è ormai provato che il traffico veicolare incide poco sulle Pm10. Iniqua perché chi ha un' auto di oltre dieci anni probabilmente non può permettersi di cambiarla e viene quindi messo in difficoltà anche economicamente».

L'ex sindaco elenca poi una serie di motivi che gli fanno ritenere il provvedimento «ridicolo», sviluppato in una decina di pagine che lo rendono «eccessivamente intricato» e «incomprensibile» e destinato a diventare un grattacapo pieno di deroghe per la stessa Polizia municipale a cui competono controlli e sanzioni.

«È assurdo che i vecchi mezzi dell'Amia e dell'Atv possano girare liberamente. In questo modo l'amministrazione non solo non dà il buon esempio, ma addirittura permette di circolare a chi inquina maggiormente. Quando ero sindaco mi sono sempre rifiutato di applicare le linee guida suggerite dalla Regione sul blocco degli euro 3. L'ordinanza compete al primo cittadino, che per legge ha l'autorità sanitaria, e quindi l'ultima parola».

Bozza rincara: «Le indicazioni regionali sono di oltre un anno fa e se a Palazzo Barbieri si era scelto di applicarle, la novità andava comunicata con anticipo ai cittadini, dando il tempo di organizzarsi. I veicoli interessati sono oltre 10 mila, anche commerciali di artigiani e piccole imprese, penalizzati da un giorno all'altro senza alternative. In altre città, come Milano, oltre ad annunciarle per tempo, si è anche proceduto a scaglioni e promuovendo abbonamenti agevolati per i bus o incentivi per chi si cambiasse l'auto».

Tra le lacune individuate da Tosi e il suo gruppo, oltre al non tenere conto che le auto moderne di grossa cilindrata inquinano più di un'utilitaria euro 3, c'è poi l'ulteriore confusione generata dalle diverse misure previste nelle domeniche di Mobility Day. «Dal lunedì al venerdì valgono certe regole, e gli euro 3 a benzina possono girare. Le stesse vetture devono invece restare nei garage durante i mobility day, generando caos su caos». **C.BAZZ.**

POLITICA IN FIBRILLAZIONE. Da due incontri nello stesso giorno escono candidature diverse. Divide l'indicazione sul sindaco di Cologna Veneta

Elezioni provinciali, il centrodestra si spacca

I partiti della coalizione: «Scalzotto alla presidenza» Bendinelli: «Lega: così non va, altre ipotesi in pista»

Davide Bendinelli

Alessandro Montagnoli

Manuel Scalzotto

Enrico Giardini

Si spacca ancora di più il centrodestra sulle elezioni provinciali del 31 ottobre. Le quali sono di "secondo livello": votano, cioè, e possono essere eletti per il Consiglio provinciale e per la presidenza, solo i consiglieri comunali dei 98 Comuni veronesi e tra questi ci sono anche i sindaci.

C'è un fronte, nel centrodestra, che sostiene la candidatura alla presidenza di Manuel Scalzotto, sindaco leghista di Cologna Veneta, e che ha ratificato, nel corso di una riunione dell'altro pomeriggio Verona, in zona Stadio, la corsa per lui. E c'è un altro fronte, capitanato dal sindaco di Garda Davide Bendinelli, deputato e coordinatore provinciale di Forza Italia, che invece non accetta quella candidatura e lascia aperte altre ipotesi, dopo la riunione pure dell'altro ieri, ma successiva a quella di Verona, svoltasi a Zevio.

Nicola Finco, consigliere regionale e commissario provinciale della Lega, il consigliere regionale Alessandro Montagnoli responsabile enti locali per la Lega, il senatore di Fratelli d'Italia e assessore a Verona Stefano Bertacco per Battiti, il deputato e consigliere comunale di Veorna Ciro Maschio per FdI, Massimo Giorgetti per Associazione del Buon Governo, il consigliere regionale Stefano Casali e Michele Gruppo per Verona Domani, in una nota dichiarano essere Scalzotto, consulente fiscale, «il favorito per la candidatura alla Presidenza della Provincia di Verona per il centrodestra aperto a civiche e territori. Il nome del primo cittadino di Cologna Veneta, infatti, sulla base della prima indicazione della Lega e nell'ambito di un ampio progetto di centrodestra, sta trovando sostegno di altre autorevoli forze politiche del territorio, come, oltre alla Lega, Battiti, FdI, Verona Domani e Associazione del Buon Governo. La volontà è di dare la massima rappresentatività a tutti i territori, coinvolgendo da subito a un incontro tutti gli amministratori per lavorare insieme già sulle prossime elezioni del Consiglio provinciale». Il percorso «è partito tempo fa, con la presenza anche di Forza Italia. Spiace che Bendinelli abbia voluto lasciare il tavolo a metà per provare a cavalcare una contrapposizione che non ha senso».

L'altro schieramento, dice Bendinelli dopo la riunione di Zevio «con 53 sindaci e oltre centro amministratori locali di centrodestra», dice di non accettare la candidatura di Scalzotto, «né nel metodo né nel merito». A margine dell'incontro di Zevio, scrive Bendinelli, «i sindaci presenti hanno deciso di approvare un documento, votato all'unanimità, singolarmente per alzata di mano, attraverso il quale mi hanno dato mandato di far presente alla Lega e ai partiti di centrodestra che 53 sindaci del territorio della provincia non condividono assolutamente l'imposizione calata dall'alto di candidare a presidente della provincia, Scalzotto, e che una sua eventuale elezione non sarebbe mai stata frutto di una elezione unitaria». Inoltre «questa è una strada che non porta all'unità del centrodestra, ma anzi che mortifica il ruolo degli amministratori locali. Inoltre che i sindaci, vista la tipologia di elezione, hanno il diritto di proporre al tavolo politico alcuni nomi e di far presente le loro istanze. Sono stati segnalati dai sindaci alcuni nomi tra cui i sindaci di Pastrengo Gianni Testi, di Nogara Flavio Pasini, di Grezzana Arturo Alberti e di Zevio, Diego Ruzza. Si chiede un confronto con la Lega e gli altri partiti per trovare una condivisione unitaria, ma con la fermezza di non voler accettare imposizioni e si considera inaccettabile la suddivisione dei posti in lista e negli enti partecipati senza aver nemmeno provato a coinvolgere il territorio. Ci si riserva di decidere di andare avanti in contrapposizione all'imposizione della candidatura di Scalzotto qualora l'istanza proveniente da oltre 53 sindaci e molti altri amministratori non venisse presa in considerazione». •

CORRIERE DI VERONA

IL PRIMO FIRMATARIO DELLA MOZIONE

Zelger contro omosessuali e 194 Il Gay Center: «Discriminazioni»

VERONA Le esternazioni del consigliere leghista Alberto Zelger (*nella foto*) alla trasmissione di Radio24 a «La Zanzara» hanno sollevato un polverone. Sull'aborto ha ribadito che «non è un diritto, ma un abominevole delitto». Poi è stata la volta dei gay che il consigliere leghista ha definito una «sciagura per la riproduzione e la conservazione della specie», aggiungendo che «l'omosessualità è un disturbo della personalità». «Sono dichiarazioni false, offensive e discriminatorie», le ha bollate il portavoce del Gay Center Fabrizio Marrazzo azioni legali.

a pagina 3

Il Pd sfiducia la sua capogruppo Da destra solidarietà a Padovani

Botta e risposta tra le donne dei due schieramenti sul documento approvato giovedì in consiglio

VERONA Per una porta che si chiude, un portone che si apre. Dove la porta sbattuta in faccia è quella del Pd. Che non ne chiede le dimissioni, ma la «dimette» d'ufficio sfiduciandola da capogruppo in consiglio comunale. È il portone che le si spalanca è quello della parte politica in teoria avversaria, che fa riferimento agli integralisti cattolici. Con Mario Adinolfi che dichiara che il «Popolo della Famiglia è pronto ad accoglierla» e il primo firmatario della mozione contro l'aborto, il leghista Alberto Zelger, che si complimenta con lei «per il suo coraggio nonostante sia stata assalita dal suo partito». Stesso apprezzamento che le arriva anche da Andrea Bacciga (Battiti) che le ancelle sul loggione che protestavano le aveva accolte in estate con il saluto romano.

La parabola politica di Carla Padovani ieri è andata di pari passo con i *j'accuse*, le rivendicazioni e le precisazioni su quella mozione 434, approvata giovedì dal consiglio comunale anche con il suo voto e che, come hanno tenuto a dire le donne del centrodestra, «non è assolutamente contraria alla legge 194. Quella non si tocca». Nonostante nella premessa del testo ci sia scritto che «la legge 194 si proponeva di legalizzare l'aborto in alcuni casi particolari e di contrastare l'aborto clandestino, mentre ha contribuito ad aumentare il ricorso all'aborto quale strumento contraccettivo e non ha stata dalle donne democratiche. Si sono riunite, senza estendere l'invito alla consigliera Padovani. «Questa cosa - è stato detto - si chiama "donne democratiche per la 194" e lei in questo momento non è sulla nostra linea». Defenestrata, l'ex capogruppo, dagli altri consiglieri Pd perché, come ha spiegato il segretario cittadino Luigi Ugoli, «è evidente che una cosa è la propria coscienza, un conto è la questione della laicità dello Stato, del ruolo politico che ci si assume quando si lavora a livello di amministrazione e ancor di più quando si ha un ruolo che è quello di capogruppo, che deve essere rappresentativo di quello che è il partito». Posizione condivisa anche dal senatore Pd Vincenzo D'Arienzo. Che Carla Padovani sia una fervente cattolica, che ha sempre avuto posizioni contro le famiglie gay e favorevoli a quella «naturale» e che abbia sempre messo prima di tutto i suoi convincimenti è cosa nota. E da tempo. A far saltare la mosca la naso agli altri consiglieri il fatto che avrebbe co-

Visioni opposte Sopra il gruppo delle «donne democratiche per la 194»: qui a destra il gruppo di consigliere di centrodestra che ha difeso la mozione (foto Sartori)

Adinolfi
Il Popolo della Famiglia è pronto ad accogliere la Padovani

Il sindaco in campo

Per Sboarina le critiche alla mozione sono solo «strumentalizzazioni e malafede»

affatto debellato l'aborto clandestino». E nonostante lo stesso Zelger a Radio 24 abbia detto che «l'aborto non è un diritto, ma un abominevole delitto e se fosse per me la legge 194 non dovrebbe esistere».

Una delle tante «contraddizioni» riscontrate da chi, come gli altri due consiglieri del Pd presenti in aula giovedì - Elisa La Paglia e Stefano Vallani - , ha trovato la mozione infarcita di «errori e bugie nei dati riportati», tanto da votare contro. E da rendere «incomprensibile il voto della capogruppo Padovani». Ieri le donne del centrodestra si sono schierate a favore della «mozione Zelger». «Vuole essere un impegno al sostegno dell'aiuto per aiutare e informazione le donne e non vuole abolire o modificare la legge 194», hanno detto le consigliere di Battiti Maria Fiore Adami, Anna Grassi, Paola Bressan, Daniela Drudi e la leghista Laura Bocchi. Con il sindaco Federico Sboarina a ribadire che le critiche non sono altro che «strumentalizzazioni e malafede e la mozione aumenta la libertà delle donne». Visione assolutamente conte-

Adinolfi
Il Popolo della Famiglia è pronto ad accogliere la Padovani

Emma Bonino
L'aborto? Viviamo in un periodo di nostalgia reazionaria

Cambio della guardia
Il Pd Federico Benini si è auto-incoronato capogruppo, in quanto consigliere più votato

municato le sue intenzioni di voto non ai colleghi di partito ma all'ex leghista Mauro Bonato. Si chiedevano, le donne democratiche, perché sia stata eletta capogruppo. La richiesta di dimissioni è stata vergata dai consiglieri Dem Elisa La Paglia, Stefano Vallani e Federico Benini. Con quest'ultimo che, a cadavere politico della Padovani ancora caldo, ha divulgato un comunicato dove afferma che il Pd veronese giovedì in consiglio «ha toccato uno dei punti più bassi» e si è auto-incoronato capogruppo, visto che l' incarico «in mancanza di diverso accordo» spetta al consigliere più votato. Tant'è. Come ha spiegato la deputata Dem Alessia Rotta l'ennesima divergenza interna al Pd ha rischiato di distogliere l'attenzione dalla mozione «che non va a sostenere il sistema di welfare previsto dalla 194, ma solo le associazioni pro vita care a Zelger». Anche Emma Bonino, una delle «madri» politiche della 194 ha criticato la mozione approvata giovedì. «Viviamo un periodo di nostalgia reazionaria», ha commentato.

Angiola Petronio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

LEGGE 194

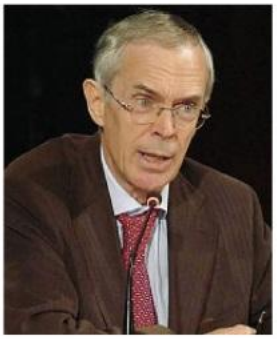
La legge 22 maggio 1978, numero 194 ha titolo «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza» ed è la legge che ha depenalizzato e disciplinato le modalità di accesso all'aborto. Il prologo dice che lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio.
Lo Stato, le regioni e gli enti locali promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari e altre iniziative per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite.

«La penso come Fontana e Putin»

Il consigliere Zelger, primo firmatario del testo sulla legge 194, ribadisce le sue posizioni su interruzioni di gravidanza e omosessualità. Il Gay Center: «Falsità e discriminazioni»

VERONA Ieri, aggirandosi in Comune con il sorriso stampato del vincitore e promuovendo la commemorazione «dei caduti nell'epica battaglia navale di Lepanto tra le flotte della Lega Santa cristina e quella turca» che si terrà oggi in piazza delle Erbe e a Sant'Anastasia, a chi gli chiedeva com'era andata a «La Zanzara» rispondeva che «tutto bene, sono riuscito a dire quello che volevo e a tenerli a bada tutti due (i conduttori Giuseppe Cruciani e David Parenzo, ndr)».

Peccato che le esternazioni del consigliere leghista Alberto Zelger *(nella foto)* alla trasmissione di Radio24 si siano in realtà trasformate in una sorta di giaculatoria del suo pensiero. Posizioni che a Verona sono ben note, ma che nel resto del Paese hanno sollevato un polverone.



Forte del fatto di essere l'«eroe» della mozione antiaborto e di essere colui che ha mandato a carte quarantotto il gruppo consiliare del Pd, Zelger si è espresso con il meglio del suo repertorio. Sull'aborto ha ribadito che «non è un diritto, ma un abominevole delitto», e che bisognerebbe prendere a modello «la Russia di Putin, dove gli aborti sono scesi da quattro milioni l'anno a due con sussidi alla maternità». La sua posizione, ha sottolineato, è «del tutto in linea» con quella del ministro della Famiglia, il veronese Lorenzo Fontana.

> L'affondo
> L'aborto non è un diritto, ma un delitto Guardiamo alla Russia

Poi è stata la volta dei gay. E Zelger ha rispolverato il suo mantra, per cui sono «una sciagura per la riproduzione e la conservazione della specie. Provate a mettere in una città una popolazione di omosessuali. Dopo cent'anni è estinta. È matematico e io sono laureato in matematica». E poi: «Si diventa gay per traumi infantili, violenze subite o per assenza dei genitori», ha analizzato. «L'omosessualità è un disturbo della personalità». E ancora: «Il sesso gay porta malattie di tutti i tipi, fa male», «il 70 % delle nuove infezioni da Aids viene da omosessuali maschi» e via andando. Dichiarazioni che va sostenendo da anni, compreso quel «le coppie gay sono inutili per la società». Elucubrazioni che eri hanno avuto un palcoscenico nazionale.

La cosa ha ovviamente scatenato un bailamme. E nel pomeriggio è arrivata la reazione del Gay Center. «Sono dichiarazioni false, offensive e discriminatorie», le ha bollate il portavoce Fabrizio Marrazzo aggiungendo che l'associazione sta valutando delle azioni legali. «Ogni giorno - ha detto - abbiamo oltre 50 casi di omofobia in Italia. Sulla base degli stessi principi di Zelger ci sono genitori che puniscono i propri figli solo perché lesbiche, gay o trans, studenti che vengono bullizzati, lavoratori licenziati, coppie aggredite. Per questo servono leggi ed azioni a contrasto dell'odio verso le persone lesbiche, gay e trans, aspettiamo risposte dalle istituzioni, altrimenti dovremo attivare azioni di protesta civile».

Proprio partendo da due aggressioni subite da una coppia gay, il prossimo 18 maggio si terrà a Verona un Pride. Quelli a cui Zelger si è sempre opposto. E che, con ogni probabilità, saranno il tema della sua prossima mozione in consiglio comunale.

An. Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il voto

Provinciali, nuove tensioni Forza Italia si oppone a Scalzotto La Lega: una mossa insensata

VERONA A tre giorni dalla presentazione delle candidature alla presidenza della Provincia, infuria lo scontro all'interno del centrodestra. Il direttivo della Lega aveva indicato quale successore di Antonio Pastorello il sindaco di Cologna Veneta, Manuel Scalzotto. Forza Italia aveva detto dapprima di no, poi aveva detto sì, ma adesso è per un no secco. Il coordinatore provinciale, Davide Bendinelli, ha riunito a Zevio un centinaio fra sindaci e amministratori locali, ed ha chiesto loro: lo volete o no, Scalzotto presidente? E la risposta, racconta Bendinelli «è stata unanime: no al candidato leghista, mentre sono stati segnalati alcuni altri nomi tra cui il sindaco di Pastrengo Gianni Testi, il sindaco di Nogara Flavio Pasini, il sindaco di Grezzana Arturo Alberti e il sindaco di Zevio, Diego Ruzza». E se la Lega insistesse? «Qualora l'istanza proveniente da oltre 53 sindaci e molti altri amministratori non venisse presa in considerazione – dice Bendinelli - saremo in contrapposizione all'imposizione della candidatura di Scalzotto».

Risposta, altrettanto dura, del Carroccio (ma non solo). « Scalzotto – spiega una nota – sta trovando il sostegno, oltre che della Lega, di Battiti (Federico Sboarina), Fratelli d'Italia (Ciro Maschio), Verona Domani (Stefano Casali) e Associazione del Buon Governo (Massimo Giorgetti, che in questo modo prende le distanze nettamente da Forza Italia).

Alessandro Montagnoli e Nicola Finco ricordano che tutto era «partito tempo fa, con la presenza anche di Forza Italia: spiace – aggiungono - che Bendinelli abbia voluto lasciare il tavolo a metà per provare a cavalcare una contrapposizione che non ha senso, a pochi giorni dalle elezioni. Va da sé tuttavia – concludono - che per governare un ente come la Provincia, in un momento nel quale si parla di Alta Velocità, opere pubbliche, edilizia scolastica e viabilità, è strategico avere un presidente collegato perfettamente sia con la Regione che con il Governo centrale». Per evitare la spaccatura, era rispuntata l'idea di candidare a presidente Federico Sboarina, che però riconferma di voler tener fede al patto tra lui e Salvini (Palazzo Barbieri a Battiti, Palazzi Scaligeri al Carroccio). Lo scontro sarà probabilmente tra Scalzotto e Arturo Alberti, che potrebbe ottenere i voti di Forza Italia (senza Giorgetti), tosiani e Pd.

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passione
Diego Alverà durante una delle serate di cui è protagonista. La scrittura è una delle sue grandi passioni Da pochi giorni è nelle librerie «Oltre. Storie di Eroi e Antieroi dello Sport»

Tipi veronesi è una nuova proposta del Corriere di Verona. Il senso dell'iniziativa è quello di raccontare, attraverso la storia di personaggi più o meno famosi, l'evolversi della nostra città. Uno sguardo al passato rivolto al futuro affidato alla penna del nostro collaboratore Lorenzo Fabiano. Per eventuali segnalazioni scrivere a corrieredi verona@rcs.it o a lorenzo.fabiano@me.com

«Con le mie storie trasmetto valori»

La musica, l'organizzazione di concerti, la scrittura Poi le serate in cui parla di autori, alpinisti e sportivi Il primo monologo su Bonatti e la sua visione etica «La narrazione è stata messa all'angolo, cambiamo»

Diego Alverà fiuta le emozioni e le cattura per trasmetterle al pubblico attraverso i tratti sinuosi della sua narrazione: «L'emotività è la parte più bella di ciò che faccio», dice. Frutto della brama di categorizzare ogni cosa, oggi tutto questo sta all'interno di un contenitore etichettato Story Telling. Tuttavia è qualcosa di molto più ampio.

Lo sottolinea lui stesso: «Non racconto storie, cerco di trasmettere dei valori. Abbiamo messo la narrazione all'angolo. Si legge poco. Dobbiamo impegnarci a invertire questa tendenza». Parte da Santo Stefano nel 1965, la storia di un ragazzo cresciuto come tanti a riff di chitarra e tocchi a punta di dito sul panno del Subbuteo. Suo padre Bruno lavora al genio civile ed è un «tipo veronese» in piena regola: affabulatore, batutista, una fede per l'Hellas Verona. In guerra gli inglesi lo catturano a Tobruk, lo portano in Sudafrica al campo di prigionia di Zonderwater dove rimane sette anni facendo un po' di tutto, pure il teatrante.

Quando tornerà a Verona nel '47, Bruno ha perso tutta la famiglia. Racconta Diego: «Grazie a mio papà ho imparato a conoscere questa città. Penso a lui e rivivo le "ciacole" in piazza Erbe e i rimbrotti di mia madre quando tornavamo a casa regolarmente in ritardo per il pranzo». Negli anni dell'adolescenza al liceo Fracastoro, Diego è onnivoro di scrittura. Deve dar sfogo al quel fuoco che gli arde dentro: «I miei compagni di classe mi chiamavano Penna» ridacchia. Coltiva quelle che, come confessa lui stesso, sono due piacevolissime ossessioni: l'amore per la musica e il calcio inglese. Siamo alla fine degli anni Settanta, anni in cui oltremanica esplode la rivoluzione punk e il Liverpool si prende l'Europa del pallone: «Il punk fu per me una scossa. Insegnò a milioni di giovani che le cose si potevano fare pur non avendo mezzi economici. Quanto al Liverpool...vabbè dai, quello era il calcio. Altro che adesso! La storia dei Reds è un' epopea, Kevin Keegan e Kenny Dalglish le sue icone. Esiste una congiunzione tra Verona e Liverpool: entrambe sono storie popolari di amori viscerali, di grandi gioie e delusioni cocenti. Sono ben più che squadre di calcio. Sono tribù».

Conseguita la laurea in Scienze Politiche a Padova, Diego si lancia a capofitto nel mondo della musica: «M'inventai il modo di organizzare concerti e festival indipendenti a Verona sul modello inglese. Fu così che nacque l'agenzia Soggiorno Obbligato. Portammo artisti come Moby, Marlene Kuntz, Subsonica, Afterhours. I Coldplay si esibirono per la prima volta in Italia da perfetti sconosciuti in occasione del Festival Rockaforte al castello di Villafranca. Anni di grande fermento. Oggi vedo poca visione, manca un disegno purtroppo».

> **Grazie a mio padre ho imparato a conoscere questa città Penso a lui e rivivo le «ciacole» in piazza Erbe**

Nel frattempo Diego continua a scrivere: «Di notte. Aprivo il computer a mezzanotte e lo spegnevo alle due». Nel 2013 pubblica il suo primo libro Verona Milan Cinque a Tre (Edizioni Scripta), idea nata da un monologo da lui scritto e portato un anno prima in teatro da Andrea De Manincor. La creatività di Alverà rompe gli argini e sfocia nella rubrica Once a Lifetime, nella quale ritrae scrittori, musicisti, sportivi, alpinisti, esploratori. Ad oggi sono 550. Li narra al pubblico in serate divenute un appuntamento irrinunciabile per gli appassionati: «Il primo monologo è stato Walter Bonatti, un modello di rettitudine, un uomo che aveva una visione etica della sfida».

Dopo Verona Milan prosegue con la saga gialloblu; nel 2015 lo cerca un editore per proporgli un libro sulla storia del Verona. Da lì nasce Hellas Story (Edizioni della Sera): «Ho avuto la fortuna d'incontrare persone straordinarie come Osvaldo Bagnoli, "Zigo", Piero Panna, Gigi Busatta, Gigi Mascalaito che mi hanno letteralmente aperto il cuore». Il 2018 è prolifico: esce Tazio Nuvolari / Pozzo 1928 (Ed. Scripta), in cui Alverà ripercorre la sfida al volante tra Nuvolari e Pietro Bordino sul circuito di San Giovanni Lupatoto. Da pochi giorni è nelle librerie Oltre, Storie di Eroi e Antieroi dello Sport (Ed. Ultra Sport): «Venti personaggi di diverse discipline accomunati dalla naturale inclinazione ad essere fuori da qualsiasi convenzione. Campioni, ma uomini come noi, fatti di alti e bassi. Oggi lo sport è spettacolarizzazione e in quest'ottica è raccontato. Sono cresciuto leggendo Gianni Brera, Beppe Viola, Giovanni Arpino, Giampaolo Ormezzano e qui a Verona Adalberto Scemma e Valentino Fioravanti. Non erano articoli di giornale. Erano pezzi di letteratura».

Lorenzo Fabiano

(22-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polemica a Peschiera del Garda

La casa di riposo da demolire e le villette con vista

PESCHIERA Un comitato raccoglie firme a Peschiera per chiedere un referendum contro la demolizione dell'ex casa di riposo «Gandini». La contestazione nasce dal progetto della sindaca Orietta Gaiulli, un accordo di partenariato pubblico privato, che prevede la demolizione dell'attuale struttura (3500 mq) ricostruita in un fabbricato grande circa la metà. C'è chi ha parlato, in paese, di un favore «a Borgo Secolo con l'abbassamento dell'edificio ricostruito, per offrire alle nuove villette una migliore vista panoramica sulle mura veneziane». «Le illazioni sono infondate – ha precisato Gaiulli – poiché l'idea di rifacimento dell'immobile risale al 2015, quando ancora Borgo Secolo non era previsto». *(a. schi.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA